

Rassegna stampa

Un nuovo alleato per resistere a
quell'incontrollabile desiderio di
abbuffarsi di cibo

Gli articoli qui riportati sono da intendersi non riproducibili né pubblicabili da
terze parti non espressamente autorizzate da Sapienza Università di Roma



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

a cura del settore Ufficio stampa e comunicazione

Rassegna del 18-06-20

COMUNICATO STAMPA				
12/05/20	UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA	1	Un nuovo alleato per resistere a quell'incontrollabile desiderio di abbuffarsi di cibo	1
SAPIENZA - CARTA STAMPATA				
26/05/20	Stampa Tuttosalute	32	Arriva il farmaco che blocca la fame compulsiva - Il prossimo farmaco anti-abbuffata	3
SAPIENZA WEB				
12/05/20	AGENSIR.IT	1	Salute: Università Sapienza Roma e Camerino, scoperta molecola che contrasta il disturbo da alimentazione incontrollata AgenSIR	4
13/05/20	ASKANEWS.IT	1	Ricerca, un alleato per contrastare desiderio incontrollabile cibo	5
15/05/20	ILMATTINO.IT	1	Abbuffate da stress, individuata la molecola in grado di bloccarle: lo studio dei ricercatori della Sapienza e di Camerino - Il Mattino.it	7
26/05/20	LASTAMPA.IT	1	Il prossimo farmaco anti-abbuffata	10
13/05/20	LEGGO.IT	1	Abbuffate da stress, individuata la molecola in grado di bloccarle: lo studio dei ricercatori della Sapienza e di Camerino	12
20/05/20	QUOTIDIANOSANITA.IT	1	Una molecola contro le abbuffate. L'hanno scoperta i team di ricerca della Sapienza e Camerino - Quotidiano Sanità	15
12/05/20	SECOLODITALIA.IT	1	Arriva il farmaco anti-abbuffata che blocca la fame nervosa-Secolo d'Italia	16
SAPIENZA SITI MINORI WEB				
16/05/20	24ORENEWS.IT	1	Contrastare l'alimentazione incontrollata	18
20/05/20	ILFATTOALIMENTARE.IT	1	Binge eating, una possibile nuova arma contro il disturbo alimentare	19



Un nuovo alleato per resistere a quell'incontrollabile desiderio di abbuffarsi di cibo

Lo studio italiano dei gruppi di ricerca della Sapienza e dell'Università di Camerino ha identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata. I risultati del lavoro sono stati pubblicati sulla prestigiosa rivista *Neuropsychopharmacology*

Durante questo periodo unico nella storia moderna rifugiarsi nel cibo è per molte persone un modo per sfuggire alle emozioni negative e per gratificarsi attraverso i piaceri della vita. Questo perché molti alimenti, soprattutto quelli ricchi di zuccheri, costituiscono una fonte di energia immediatamente disponibile per l'organismo e allo stesso tempo stimolano la trasmissione dopaminergica nel cervello, il neurotrasmettitore associato alla motivazione e al senso di gratificazione.

Si tratta di una normale risposta fisiologica allo stress che, tuttavia, in molti individui diventa un comportamento compulsivo, incontrollabile e ripetitivo che spesso sfocia in una vera e propria patologia. È il caso del Binge Eating Disorder (BED) il disturbo alimentare più comune, caratterizzato da episodi ricorrenti di abbuffate fuori controllo, analoghe a quelle della bulimia, non seguiti da atti compensatori o di eliminazione (come l'induzione del vomito o l'auto-somministrazione di lassativi). Chi ne è affetto sviluppa nel tempo obesità grave, oltre a un marcato disagio psicologico, caratterizzato da depressione, ansia, bassa autostima o altri problemi che possono influenzare notevolmente la qualità della vita.

I trattamenti più significativi e attualmente disponibili per il BED prevedono una combinazione di psicoterapia e farmacoterapia, quest'ultima generalmente basata su farmaci antidepressivi. Tuttavia, il fatto che il tasso di ricaduta sia ancora molto elevato evidenzia la necessità di individuare strategie più efficaci.

Due gruppi di ricerca coordinati rispettivamente da Silvana Gaetani del Dipartimento di Fisiologia e farmacologia Vittorio Erspamer della Sapienza e da Carlo Cifani della Scuola di Scienze del farmaco e dei prodotti della salute dell'Università di Camerino, hanno identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata. I risultati dello studio sono stati recentemente pubblicati sulla rivista *Neuropsychopharmacology*.



Il crescente interesse della comunità scientifica per l'oleoiletanolamide, più nota con il suo acronimo OEA, deriva dal suo ruolo ben caratterizzato come segnale di sazietà per il cervello e come regolatore del metabolismo, soprattutto quello dei grassi. In questo panorama di scoperte chiave sul ruolo dell'OEA, il team Sapienza ha dato negli ultimi quindici anni un significativo contributo.

“Oggi sappiamo – spiegano Adele Romano della Sapienza e Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura dell'Università di Camerino, entrambe primi co-autori dello studio – che l'OEA è in grado di prevenire lo sviluppo di un comportamento alimentare anomalo, di tipo binge, e agisce modulando l'attività di circuiti cerebrali che rispondono alle proprietà piacevoli del cibo e/o all'esposizione a una condizione stressante”.

“Le prove scientifiche che abbiamo fornito – aggiunge Silvana Gaetani – sono state ottenute in un modello sperimentale di BED, sviluppato dal team di Carlo Cifani, e sebbene debbano essere confermate in pazienti affetti da BED, fanno ben sperare che l'OEA possa essere effettivamente un nuovo potenziale alleato per la prevenzione o la cura dei disturbi del comportamento alimentare”.

Riferimenti:

Oleoylethanolamide decreases frustration stress-induced binge-like eating in female rats: a novel potential treatment for binge eating disorder - Adele Romano, Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura, Cristina Anna Gallelli, Justyna Barbara Koczwara, Dorien Smeets, Maria Elena Giusepponi, Marialuisa De Ceglia, Marzia Friuli, Emanuela Micioni Di Bonaventura, Caterina Scuderi, Annabella Vitalone, Antonella Tramutola, Fabio Altieri, Thomas A. Lutz, Anna Maria Giudetti, Tommaso Cassano, Carlo Cifani and Silvana Gaetani - *Neuropsychopharmacology* (2020) 0:1–11; <https://doi.org/10.1038/s41386-020-0686-z>

Info

Silvana Gaetani
Dipartimento di Fisiologia e farmacologia V. Erspamer,
silvana.gaetani@uniroma1.it

Tuttosalute Arriva il farmaco che blocca la fame compulsiva

MARCO PIVATO - P. 32-33

LA RICERCA DI UN TEAM DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI FARMACOLOGIA

Il prossimo farmaco anti-abbuffata

Individuata la molecola della sazietà

"Così bloccheremo la bulimia compulsiva"

MARCO PIVATO

Immaginate di essere un antico cacciatore-raccoglitore in cerca di cibo: la cosa più dolce che avreste a disposizione sarebbe un fico. E dovrete fare in fretta a mangiare, perché potrebbe saltare fuori un compare altrettanto affamato e rubarvi i frutti oppure un predatore a cogliervi disattenti. È così che il cervello si è evoluto a riconoscere e fare incetta di alimenti gustosi: abbuffarsi ha garantito la sopravvivenza dell'uomo, quando la velocità faceva la differenza tra la vita e la morte.

Ma altro che fichi, adesso: torte di crema e panna e cibi iper-calorici sono continuamente alla portata. Quindi l'abbuffata è un istinto innato. «Molti alimenti, soprattutto quelli ricchi di zuccheri, costituiscono una fonte di energia immediatamente disponibile per l'organismo e allo stesso tempo stimolano il rilascio di dopamina nel cervello, il neurotrasmettitore associato alla motivazione e al senso di gratificazione», spiega un team di farmacologi italiani coordinati da Silvana Gaetani, ordinario dell'Università La Sapienza di Roma, e da Carlo Cifani, associato dell'Università di Camerino. Entrambi sono coordinatori del Gruppo di Lavoro «Obesità, Sindrome Metabolica e Disturbi Alimentari» della Società Italiana di Farmacologia. Il team ha pubblicato sulla rivista «Nature Neuropsychopharmacology» i risultati di uno studio che ha identificato la oleoiletanamide,

una molecola-farmaco che servirà a prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata.

Rifugiarsi nel cibo è per molti un modo per sfuggire alle emozioni negative e gratificarsi attraverso i comportamenti che rilasciano dopamina può diventare automatico. Dopamina viene rilasciata quando assumiamo droghe come ecstasy e cocaina, facciamo shopping, sesso e ogni altra cosa che rilascia una scarica di piacere. Il problema sorge quando ciò diventa compulsivo, incontrollabile e ripetitivo, tanto da sfociare in una vera e propria patologia. «È il caso del Binge eating disorder (Bed), il disturbo alimentare più comune, caratterizzato da episodi ricorrenti di abbuffate fuori controllo, analoghe a quelle della bulimia, non seguiti da atti compensatori o di eliminazione, come l'induzione del vomito o l'auto-somministrazione di lassativi - spiega Cifani, che insegna anche alla Scuola di Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute a Camerino -. Chi ne è affetto sviluppa obesità grave, oltre a un marcato disagio psicologico, caratterizzato da depressione, ansia, bassa autostima o altri problemi che possono influenzare la qualità della vita».

I trattamenti più significativi e attualmente disponibili per il «Bed» prevedono una combinazione di psicoterapia e farmacoterapia e quest'ultima è basata su farmaci antidepressivi. Tuttavia, il fatto che il tasso di ricaduta

sia ancora elevato prova che vanno individuate strategie più efficaci. «Nel laboratorio del dipartimento di Fisiologia e Farmacologia della Sapienza - spiega Gaetani, che docente alla Facoltà di Farmacia e Medicina - studiamo le proprietà farmacologiche dell'oleoiletanamide, un lipide prodotto dall'intestino, in seguito a un pasto, e che segnala al cervello una condizione di sazietà, in modo da limitare il consumo eccessivo di cibo e da stimolare il metabolismo a bruciare i grassi». Con questo nuovo studio - continuano Adele Romano e Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura, ricercatrici de La Sapienza e dell'Università di Camerino e co-primi autori della pubblicazione - suggeriamo che questa molecola potrebbe essere in grado di prevenire e contrastare il «Bed», modulando le funzioni di specifiche aree del cervello attivate dallo stress o da stimoli gratificanti.

In Europa e in Italia non esistono farmaci approvati per il «Bed», a fronte del fatto che nel nostro Paese il 3.5% delle donne e il 2% degli uomini ne è affetto. Gli antidepressivi, di fatto, non sono abbastanza efficaci per questo disturbo, mentre a livello pre-clinico la oleoiletanamide ha dato i risultati sperati e adesso dovrà cominciare la sperimentazione sull'uomo. Dati simili ci sono negli Usa,

dove l'«abbuffata compulsiva» colpisce tra il 2% e il 5% della popolazione, ma un farmaco c'è e si chiama lisde-xamfetamina. Il problema sono però gli effetti collaterali: «È un derivato dell'amfetamina e può dare insonnia, mal di testa, perdita eccessiva di peso, oltre a frequenti problemi cardiaci, proprio come le droghe simili a queste molecole. Spesso chi soffre di «Bed», inoltre, è obeso, e si porta dietro i problemi connessi con questa condizione, come ipertensione ed altri problemi dell'apparato cardiocircolatorio: ecco perché somministrare un derivato dell'amfetamina può aggravare il quadro complessivo».

La quarantena può avere aggravato queste condizioni: alcool, cibo, ansiolitici e droghe spesso sono utili a compensare la «fame d'aria» perché, rilasciando dopamina, danno un «contentino» al sistema della gratificazione. Per il paziente sofferente di «Bed», privato degli stimoli che lo distraggono da una vita emotivamente difficile, tutto questo significa ricadere. Ora nuove speranze si affacciano grazie alla molecola che lo previene. —

* RIPRODUZIONE RISERVATA



RICERCA SCIENTIFICA

Salute: Università Sapienza Roma e Camerino, scoperta molecola che contrasta il disturbo da alimentazione incontrollata

12 maggio 2020 @ 18:35



Durante la pandemia Covid-19 rifugiarsi nel cibo è per molte persone un modo per sfuggire alle emozioni negative e per gratificarsi, ma arriva un nuovo alleato per resistere all'incontrollabile desiderio di abbuffarsi. Lo studio italiano di due gruppi di ricerca ha identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata, vera e propria patologia. Come il Binge Eating Disorder (Bed) il disturbo alimentare più comune, caratterizzato da episodi ricorrenti di abbuffate fuori controllo, non seguiti da atti compensatori o di eliminazione. Chi ne è affetto sviluppa nel tempo obesità grave, oltre a un marcato disagio psicologico. I trattamenti più significativi e attualmente disponibili prevedono una combinazione di psicoterapia e farmacoterapia; tuttavia, il tasso di ricaduta è ancora molto elevato. Due gruppi di ricerca – coordinati rispettivamente da Silvana Gaetani del Dipartimento di Fisiologia e farmacologia Vittorio Ersparmer dell'Università La Sapienza di Roma e da Carlo Cifani della Scuola di Scienze del farmaco e dei prodotti della salute dell'Università di Camerino – hanno identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata. I risultati dello studio sono stati recentemente pubblicati sulla rivista Neuropsychopharmacology. L'oleoiletanolamide, più nota con il suo acronimo Oea, svolge il ruolo di segnale di sazietà per il cervello e di regolatore del metabolismo.

(G.P.T.)

Argomenti

RICERCA

SALUTE

UNIVERSITÀ

Luoghi

CAMERINO

ROMA

12 maggio 2020

© Riproduzione Riservata

RICERCA Mercoledì 13 maggio 2020 - 11:27

Ricerca, un alleato per contrastare desiderio incontrollabile cibo

Identificata molecola in grado di prevenire Binge Eating Disorder



Roma, 13 mag. (askanews) – Uno studio italiano dei gruppi di ricerca della Sapienza e dell'Università di Camerino ha identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata.

Durante questo periodo unico nella storia moderna rifugiarsi nel cibo è per molte persone un modo per sfuggire alle emozioni negative e per gratificarsi attraverso i piaceri della vita. Questo perché molti alimenti, soprattutto quelli ricchi di zuccheri, costituiscono una fonte di energia immediatamente disponibile per l'organismo e allo stesso tempo stimolano la trasmissione dopaminergica nel cervello, il neurotrasmettitore associato alla motivazione e al senso di gratificazione. Si tratta di una normale risposta fisiologica allo stress che, tuttavia, in molti individui diventa un comportamento compulsivo, incontrollabile e ripetitivo che spesso sfocia in una vera e propria patologia.

È il caso del Binge Eating Disorder (BED) il disturbo alimentare più comune,

caratterizzato da episodi ricorrenti di abbuffate fuori controllo, analoghe a quelle della bulimia, non seguiti da atti compensatori o di eliminazione (come l'induzione del vomito o l'auto-somministrazione di lassativi). Chi ne è affetto sviluppa nel tempo obesità grave, oltre a un marcato disagio psicologico, caratterizzato da depressione, ansia, bassa autostima o altri problemi che possono influenzare notevolmente la qualità della vita.

I trattamenti più significativi e attualmente disponibili per il BED – informano i due atenei – prevedono una combinazione di psicoterapia e farmacoterapia, quest'ultima generalmente basata su farmaci antidepressivi. Tuttavia, il fatto che il tasso di ricaduta sia ancora molto elevato evidenzia la necessità di individuare strategie più efficaci.

Due gruppi di ricerca coordinati rispettivamente da Silvana Gaetani del Dipartimento di Fisiologia e Farmacologia Vittorio Erspamer della Sapienza e da Carlo Cifani della Scuola di Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute dell'Università di Camerino, hanno identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata. I risultati dello studio sono stati recentemente pubblicati sulla rivista "Neuropsychopharmacology".

Il crescente interesse della comunità scientifica per l'oleoiletanolamide, più nota con il suo acronimo OEA, deriva dal suo ruolo ben caratterizzato come segnale di sazietà per il cervello e come regolatore del metabolismo, soprattutto quello dei grassi. In questo panorama di scoperte chiave sul ruolo dell'OEA, il team Sapienza ha dato negli ultimi quindici anni un significativo contributo.

“Oggi sappiamo – spiegano Adele Romano della Sapienza e Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura dell'Università di Camerino, entrambe primi co-autori dello studio – che l'OEA è in grado di prevenire lo sviluppo di un comportamento alimentare anomalo, di tipo binge, e agisce modulando l'attività di circuiti cerebrali che rispondono alle proprietà piacevoli del cibo e/o all'esposizione a una condizione stressante”. “Le prove scientifiche che abbiamo fornito – aggiunge Silvana Gaetani – sono state ottenute in un modello sperimentale di BED, sviluppato dal team di Carlo Cifani, e sebbene debbano essere confermate in pazienti affetti da BED, fanno ben sperare che l'OEA possa essere effettivamente un nuovo potenziale alleato per la prevenzione o la cura dei disturbi del comportamento alimentare”.

Abbuffate da stress, individuata la molecola in grado di bloccarle: lo studio dei ricercatori della Sapienza e di Camerino

PRIMO PIANO > SANITÀ

Mercoledì 13 Maggio 2020



Durante questo periodo unico nella storia moderna **rifugiarsi nel cibo** è per molte persone un modo per sfuggire alle emozioni negative e per gratificarsi attraverso i piaceri della vita. Questo perché molti alimenti, soprattutto quelli ricchi di zuccheri, costituiscono una fonte di energia immediatamente disponibile per l'organismo e allo stesso tempo stimolano la trasmissione dopaminergica nel cervello, il neurotrasmettitore associato alla motivazione e al senso di gratificazione.

Si tratta di una normale **risposta fisiologica allo stress** che, tuttavia, in molti individui diventa un comportamento compulsivo, incontrollabile e ripetitivo che spesso sfocia in una vera e propria patologia. È il caso del **Binge Eating Disorder (BED)** il disturbo alimentare più comune, caratterizzato da episodi ricorrenti di **abbuffate fuori controllo**, analoghe a quelle della bulimia, non seguiti da atti compensatori o di eliminazione (come l'induzione del vomito o

l'auto-somministrazione di lassativi). Chi ne è affetto sviluppa nel tempo obesità grave, oltre a un marcato disagio psicologico, caratterizzato da depressione, ansia, bassa autostima o altri problemi che possono influenzare notevolmente la qualità della vita.

I trattamenti più significativi e attualmente disponibili per il BED prevedono una combinazione di psicoterapia e farmacoterapia, quest'ultima generalmente basata su farmaci antidepressivi. Tuttavia, il fatto che il tasso di ricaduta sia ancora molto elevato evidenzia la necessità di individuare strategie più efficaci.

Due gruppi di ricerca coordinati rispettivamente da Silvana Gaetani del Dipartimento di Fisiologia e Farmacologia Vittorio Erspamer della Sapienza e da Carlo Cifani della Scuola di Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute dell'Università di Camerino, hanno identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata. [I risultati dello studio sono stati recentemente pubblicati sulla rivista Neuropsychopharmacology.](#)

Il crescente interesse della comunità scientifica per l'oleoiletanolamide, più nota con il suo acronimo OEA, deriva dal suo ruolo ben caratterizzato come segnale di sazietà per il cervello e come regolatore del metabolismo, soprattutto quello dei grassi. In questo panorama di scoperte chiave sul ruolo dell'OEA, il team Sapienza ha dato negli ultimi quindici anni un significativo contributo.

«Oggi sappiamo - spiegano Adele Romano della Sapienza e Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura dell'Università di Camerino, entrambe primi co-autori dello studio - che l'OEA è in grado di prevenire lo sviluppo di un comportamento alimentare anomalo, di tipo binge, e agisce modulando l'attività di circuiti cerebrali che rispondono alle proprietà piacevoli del cibo e/o all'esposizione a una condizione stressante».

Le prove scientifiche che abbiamo fornito – aggiunge Silvana Gaetani - sono state ottenute in un modello «sperimentale di BED, sviluppato dal team di Carlo Cifani, e sebbene debbano essere confermate in pazienti affetti da BED, fanno ben sperare che l'OEA possa essere effettivamente un nuovo potenziale alleato per la prevenzione o la cura dei disturbi del comportamento alimentare».

Ultimo aggiornamento: 15 Maggio, 18:00
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LASTAMPA.IT

Il prossimo farmaco anti-abbuffata

Il prossimo farmaco anti-abbuffata
di marco pivato

Il prossimo farmaco anti-abbuffata

La ricerca di un team della società italiana di farmacologia. Individuata la molecola della sazietà: "Così bloccheremo la bulimia compulsiva"

marco pivato Pubblicato il 26 Maggio 2020

Immaginate di essere un antico cacciatore-raccoglitore in cerca di cibo: la cosa più dolce che avreste a disposizione sarebbe un fico. E dovrete fare in fretta a mangiare, perché potrebbe saltare fuori un compare altrettanto affamato e rubarvi i frutti oppure un predatore a cogliervi disattenti. È così che il cervello si è evoluto a riconoscere e fare incetta di alimenti gustosi: abbuffarsi ha garantito la sopravvivenza dell'uomo, quando la velocità faceva la differenza tra la vita e la morte.

Ma altro che fichi, adesso: torte di crema e panna e cibi iper-calorici sono continuamente alla portata. Quindi l'abbuffata è un istinto innato. «Molti alimenti, soprattutto quelli ricchi di zuccheri, costituiscono una fonte di energia immediatamente disponibile per l'organismo e allo stesso tempo stimolano il rilascio di dopamina nel cervello, il neurotrasmettitore associato alla motivazione e al senso di gratificazione», spiega un team di farmacologi italiani coordinati da Silvana Gaetani, ordinario dell'università la sapienza di roma, e da Carlo Cifani, associato dell'università di Camerino. Entrambi sono coordinatori del Gruppo di Lavoro «Obesità, Sindrome Metabolica e Disordini Alimentari» della Società Italiana di Farmacologia. Il team ha pubblicato sulla rivista «Nature Neuropsychopharmacology» i risultati di uno studio che ha identificato la oleoiletanolamide, una molecola-farmaco che servirà a prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata.

Rifugiarsi nel cibo è per molti un modo per sfuggire alle emozioni negative e gratificarsi attraverso i comportamenti che rilasciano dopamina può diventare automatico. Dopamina viene rilasciata quando assumiamo droghe come ecstasy e cocaina, facciamo shopping, sesso e ogni altra cosa che rilascia una scarica di piacere. Il problema sorge quando ciò diventa compulsivo, incontrollabile e ripetitivo, tanto da sfociare in una vera e propria patologia. «È il caso del Binge eating disorder (Bed), il disturbo alimentare più comune, caratterizzato da episodi ricorrenti di abbuffate fuori controllo, analoghe a quelle della bulimia, non seguiti da atti compensatori o di eliminazione, come l'induzione del vomito o l'auto-somministrazione di lassativi - spiega Cifani, che insegna anche alla Scuola di Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute

a Camerino -. Chi ne è affetto sviluppa obesità grave, oltre a un marcato disagio psicologico, caratterizzato da depressione, ansia, bassa autostima o altri problemi che possono influenzare la qualità della vita».

I trattamenti più significativi e attualmente disponibili per il «Bed» prevedono una combinazione di psicoterapia e farmacoterapia e quest'ultima è basata su farmaci antidepressivi. Tuttavia, il fatto che il tasso di ricaduta sia ancora elevato prova che vanno individuate strategie più efficaci. «Nel laboratorio del dipartimento di Fisiologia e Farmacologia della sapienza - spiega Gaetani, che docente alla Facoltà di Farmacia e Medicina - studiamo le proprietà farmacologiche dell'oleoiletanolamide, un lipide prodotto dall'intestino, in seguito a un pasto, e che segnala al cervello una condizione di sazietà, in modo da limitare il consumo eccessivo di cibo e da stimolare il metabolismo a bruciare i grassi». Con questo nuovo studio - continuano Adele romano e Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura, ricercatrici de la sapienza e dell'università di Camerino e co-primi autori della pubblicazione - suggeriamo che questa molecola potrebbe essere in grado di prevenire e contrastare il «Bed», modulando le funzioni di specifiche aree del cervello attivate dallo stress o da stimoli gratificanti.

In Europa e in Italia non esistono farmaci approvati per il «Bed», a fronte del fatto che nel nostro Paese il 3.5% delle donne e il 2% degli uomini ne è affetto. Gli antidepressivi, di fatto, non sono abbastanza efficaci per questo disturbo, mentre a livello preclinico la oleoiletanolamide ha dato i risultati sperati e adesso dovrà cominciare la sperimentazione sull'uomo. Dati simili ci sono negli Usa, dove l'«abbuffata compulsiva» colpisce tra il 2% e il 5% della popolazione, ma un farmaco c'è e si chiama lisdexamfetamina. Il problema sono però gli effetti collaterali: «È un derivato dell'amfetamina e può dare insonnia, mal di testa, perdita eccessiva di peso, oltre a frequenti problemi cardiaci, proprio come le droghe simili a queste molecole. Spesso chi soffre di «Bed», inoltre, è obeso, e si porta dietro i problemi connessi con questa condizione, come ipertensione ed altri problemi dell'apparato cardiocircolatorio: ecco perché somministrare un derivato dell'amfetamina può aggravare il quadro complessivo».

La quarantena può avere aggravato queste condizioni: alcool, cibo, ansiolitici e droghe spesso sono utili a compensare la «fame d'aria» perché, rilasciando dopamina, danno un «contentino» al sistema della gratificazione. Per il paziente sofferente di «Bed», privato degli stimoli che lo distraggono da una vita emotivamente difficile, tutto questo significa ricadere. Ora nuove speranze si affacciano grazie alla molecola che lo previene.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbuffate da stress, individuata la molecola in grado di bloccarle: lo studio dei ricercatori della Sapienza e di Camerino



Durante questo periodo unico nella storia moderna **rifugiarsi nel cibo** è per molte persone un modo per sfuggire alle emozioni negative e per gratificarsi attraverso i piaceri della vita. Questo perché molti alimenti, soprattutto quelli ricchi di zuccheri, costituiscono una fonte di energia immediatamente disponibile per l'organismo e allo stesso tempo stimolano la trasmissione dopaminergica nel cervello, il neurotrasmettitore associato alla motivazione e al senso di gratificazione.

Si tratta di una normale **risposta fisiologica allo stress** che, tuttavia, in molti individui diventa un comportamento compulsivo, incontrollabile e ripetitivo che spesso sfocia in una vera e propria patologia. È il caso del **Binge Eating Disorder (BED)** il disturbo alimentare più comune, caratterizzato da episodi ricorrenti di **abbuffate fuori controllo**, analoghe a quelle della bulimia, non seguiti da atti compensatori o di eliminazione (come l'induzione del vomito o l'auto-somministrazione di lassativi). Chi ne è affetto sviluppa nel tempo obesità grave, oltre a un marcato disagio psicologico, caratterizzato da depressione, ansia, bassa autostima o altri problemi che possono influenzare notevolmente la qualità della vita.

I trattamenti più significativi e attualmente disponibili per il BED prevedono una combinazione di psicoterapia e farmacoterapia, quest'ultima generalmente basata su farmaci antidepressivi. Tuttavia, il fatto che il tasso di ricaduta sia ancora molto elevato evidenzia la necessità di individuare strategie più efficaci.

Due gruppi di ricerca coordinati rispettivamente da Silvana Gaetani del Dipartimento di Fisiologia e Farmacologia Vittorio Erspamer della Sapienza e da Carlo Cifani della Scuola di Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute dell'Università di Camerino, hanno identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata. I risultati dello studio sono stati recentemente pubblicati sulla rivista Neuropsychopharmacology.

Il crescente interesse della comunità scientifica per l'oleoiletanolamide, più nota con il suo acronimo OEA, deriva dal suo ruolo ben caratterizzato come segnale di sazietà per il cervello e come regolatore del metabolismo, soprattutto quello dei grassi. In questo panorama di scoperte chiave sul ruolo dell'OEA, il team Sapienza ha dato negli ultimi quindici anni un significativo contributo.

"Oggi sappiamo - spiegano Adele Romano della Sapienza e Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura dell'Università di Camerino, entrambe primi co-autori dello studio - che l'OEA è in grado di prevenire lo sviluppo di un comportamento alimentare anomalo, di tipo binge, e agisce modulando l'attività di circuiti cerebrali che rispondono alle proprietà piacevoli del cibo e/o all'esposizione a una condizione stressante".

"Le prove scientifiche che abbiamo fornito – aggiunge Silvana Gaetani - sono state ottenute in un modello sperimentale di BED, sviluppato dal team di Carlo Cifani, e sebbene debbano essere confermate in pazienti affetti da

BED, fanno ben sperare che l'OEA possa essere effettivamente un nuovo potenziale alleato per la prevenzione o la cura dei disturbi del comportamento alimentare".

Ultimo aggiornamento: Mercoledì 13 Maggio 2020, 13:23

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE..

COMMENTA

ULTIMI INSERITI

PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

Nessun commento presente

Una molecola contro le abbuffate. L'hanno scoperta i team di ricerca della Sapienza e Camerino

Si tratta dell'oleoiletanolamide, una molecola che potrebbe dare vita a un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata. I risultati del lavoro sono stati pubblicati sulla rivista Neuropsychopharmacology. [LO STUDIO](#)



18 MAG - Rifugiarsi nel cibo è per molte persone un modo per sfuggire alle emozioni negative e per gratificarsi attraverso i piaceri della vita. Questo perché molti alimenti, soprattutto quelli ricchi di zuccheri, costituiscono una fonte di energia immediatamente disponibile per l'organismo e allo stesso tempo stimolano la trasmissione dopaminergica nel cervello, il neurotrasmettitore associato alla motivazione e al senso di gratificazione. In questo periodo di lockdown da coronavirus, vuoi per consolazione o per passatempo, molte persone si sono rifugiate in cucina e nel cibo.

“Si tratta di una normale risposta fisiologica allo stress che, tuttavia, in molti individui diventa un comportamento compulsivo, incontrollabile e ripetitivo che spesso sfocia in una vera e propria patologia”, spiegano i ricercatori. “È il caso del Binge Eating Disorder (BED) il disturbo alimentare più comune, caratterizzato da episodi ricorrenti di abbuffate fuori controllo, analoghe a quelle della bulimia, non seguiti da atti compensatori o di eliminazione (come l'induzione del vomito o l'auto-somministrazione di lassativi). Chi ne è affetto sviluppa nel tempo obesità grave, oltre a un marcato disagio psicologico, caratterizzato da depressione, ansia, bassa autostima o altri problemi che possono influenzare notevolmente la qualità della vita”.

A spiegarlo è una nota che riferisce del lavoro svolto da due gruppi di ricerca coordinati rispettivamente da **Silvana Gaetani** del Dipartimento di Fisiologia e Farmacologia **Vittorio Erspamer della Sapienza di Roma** e da **Carlo Cifani** della Scuola di Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute dell'Università di Camerino (entrambi coordinatori del Gruppo di Lavoro “Obesità, Sindrome Metabolica e Disordini Alimentari” della Società Italiana di Farmacologia).

I ricercatori hanno infatti identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un potenziale nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata. I risultati dello studio sono stati recentemente pubblicati sulla rivista Neuropsychopharmacology. Una scoperta importante,

perché se i trattamenti più significativi e attualmente disponibili per il BED prevedono una combinazione di psicoterapia e farmacoterapia, quest'ultima generalmente basata su farmaci antidepressivi tuttavia, il fatto che il tasso di ricaduta sia ancora molto elevato evidenzia la necessità di individuare strategie più efficaci.

“Il crescente interesse della comunità scientifica per l'oleoiletanolamide, più nota con il suo acronimo OEA, deriva dal suo ruolo ben caratterizzato come segnale di sazietà per il cervello e come regolatore del metabolismo, soprattutto quello dei grassi” spiega la nota. “In questo panorama di scoperte chiave sul ruolo dell'OEA, il team Sapienza ha dato negli ultimi quindici anni un significativo contributo”.

“Oggi sappiamo - spiegano **Adele Romano della Sapienza** e **Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura dell'Università** di Camerino, entrambe primi co-autori dello studio - che l'OEA è in grado di prevenire lo sviluppo di un comportamento alimentare anomalo, di tipo binge, e agisce modulando l'attività di circuiti cerebrali che rispondono alle proprietà piacevoli del cibo e/o all'esposizione a una condizione stressante”.

“Le prove scientifiche che abbiamo fornito – aggiunge **Silvana Gaetani** - sono state ottenute in un modello sperimentale di BED, sviluppato dal team di Carlo Cifani, e sebbene debbano essere confermate in pazienti affetti da BED, fanno ben sperare che l'OEA possa essere effettivamente un nuovo potenziale alleato per la prevenzione o la cura dei disturbi del comportamento alimentare”.

18 maggio 2020
© Riproduzione riservata

Allegati:

[Lo studio](#)

Chi siamo - Abbonamenti - Edicola - Registrati - Accedi



SECOLO *d'Italia*
direttore Francesco Storace

HOME POLITICA CRONACA ECONOMIA IDEE FOTO VIDEO RUBRICHE

SECOLO D'ITALIA > SOCIETÀ >

Ecco il farmaco anti-abbuffata, blocca la fame compulsiva, combatte l'obesità: un orgoglio tutto italiano (video)

martedì 12 maggio 15:39 - di Redazione



«Perché mangiate se non avete [fame](#)»? Lo chiede tra le lacrime la commensale cinematografica di **Ugo Tognazzi**, **Marcello Mastroianni**, **Michel Piccoli**,



Philippe Noiret, **Andréa Ferréol**, protanisti de *La grande abbuffata* di **Marco**



Ferreri. La scienza e la ricerca medica hanno risposto ormai esaurientemente all'interrogativo. Di più: oggi siamo addirittura in grado di controllare nevrosi e disturbi alimentari, fame compulsiva e, per l'appunto, smodate abbuffate acchiappa-calorie...

Arriva il farmaco che blocca l'incontrollabile desiderio di abbuffarsi di cibo

Nasce da una ricerca tutta italiana la concreta possibilità di un farmaco per bloccare l'**incontrollabile desiderio di abbuffarsi di cibo**, il cosiddetto *binge eating*, disturbo alimentare che porta spesso all'obesità. Lo studio ha identificato, infatti, una molecola, l'**oleoiletanolamide**, in grado di prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione compulsiva. I risultati del lavoro sono stati pubblicati sulla rivista *Neuropsychopharmacology* da due gruppi di ricerca. Coordinati rispettivamente da **Silvana Gaetani** del *Dipartimento di Fisiologia e farmacologia della Sapienza* e da **Carlo Cifani** della *Scuola di Scienze del farmaco e dei prodotti della salute dell'università di Camerino*.

Fame nervosa e stravizi in quarantena...

Molte persone – come accade in particolare in questo periodo di quarantena – ricorrono al cibo per sfuggire alle emozioni negative. O per gratificarsi attraverso i piaceri della vita. Questo perché molti alimenti, soprattutto quelli ricchi di zuccheri, costituiscono una fonte di energia immediatamente disponibile per l'organismo. E allo stesso tempo stimolano la **trasmissione dopaminergica nel cervello**, il

neurotrasmettitore associato alla motivazione e al senso di gratificazione.

Lo studio nato dalla necessità di individuare strategie che escludano “ricadute”

Si tratta di una normale risposta fisiologica allo [stress](#) – spiega una nota dell'[università Sapienza](#) – che, tuttavia, in molti individui diventa un comportamento compulsivo. Incontrollabile e ripetitivo, che spesso sfocia in una vera e propria patologia. È il caso del *Binge eating disorder*, il disturbo alimentare più comune. Caratterizzato da episodi ricorrenti di abbuffate fuori controllo, analoghe a quelle della bulimia, non seguiti da atti compensatori o di eliminazione (come l'induzione del vomito o l'auto-somministrazione di lassativi). Chi ne è affetto sviluppa nel tempo obesità grave. Oltre a un marcato disagio psicologico, caratterizzato da depressione, ansia, bassa autostima o altri problemi che possono influenzare notevolmente la qualità della vita». I trattamenti più significativi e attualmente disponibili prevedono una combinazione di **psicoterapia e farmacoterapia**, quest'ultima generalmente basata su farmaci antidepressivi. Tuttavia, il fatto che il **tasso di ricaduta sia ancora molto elevato evidenzia la necessità di individuare strategie più efficaci.**

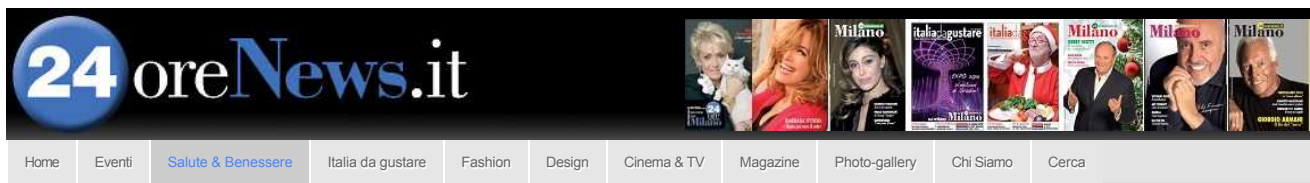
Il ruolo chiave della molecola chiamata “oleoiletanolamide”

Il crescente interesse della comunità scientifica per l'oleoiletanolamide, più nota con il suo acronimo *Oea*, deriva dal suo ruolo ben caratterizzato come **segnale di sazietà per il cervello** e come **regolatore del metabolismo**, soprattutto quello dei grassi. In questo panorama di scoperte chiave sul ruolo dell'*Oea*, il team [Sapienza](#) ha dato negli ultimi 15 anni un significativo contributo. «Oggi sappiamo – spiegano **Adele Romano della Sapienza** e **Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura dell'Università di Camerino**, entrambe prime co-autrici dello studio – che l'*Oea* è in grado di prevenire lo sviluppo di un comportamento alimentare anomalo, di tipo *binge*. E agisce modulando l'attività di circuiti cerebrali che rispondono alle proprietà piacevoli del cibo e/o all'esposizione a una condizione stressante».

Una molecola alleata di prevenzione o cura dei disturbi alimentari?

Silvana Gaetani spiega: «Le prove scientifiche che abbiamo fornito sono state ottenute in un modello sperimentale di *binge eating*, sviluppato dal team di **Carlo Cifani**. E sebbene debbano essere confermate in pazienti affetti da questo disturbo, fanno ben sperare che l'*Oea* possa essere effettivamente un nuovo potenziale alleato per la prevenzione o la cura dei disturbi del comportamento alimentare».

In basso, una scena dal film *La grande abbuffata* di Marco Ferreri da un video su Youtube



Contrastare l'alimentazione incontrollata



Contrastare il disturbo dell'alimentazione incontrollata

Lo studio italiano dei gruppi di ricerca [della Sapienza](#) e dell'[Università](#) di Camerino ha identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata. I risultati del lavoro sono stati pubblicati sulla prestigiosa rivista *Neuropsychopharmacology*. Durante questo periodo unico nella storia moderna rifugiarsi nel cibo è per molte persone un modo per sfuggire alle emozioni negative e per gratificarsi attraverso i piaceri della vita. Questo perché molti alimenti, soprattutto quelli ricchi di zuccheri, costituiscono una fonte di energia immediatamente disponibile per l'organismo e allo stesso tempo stimolano la trasmissione dopaminergica nel cervello, il neurotrasmettitore associato alla motivazione e al senso di gratificazione. Si tratta di una normale risposta fisiologica allo stress che, tuttavia, in molti individui diventa un comportamento compulsivo, incontrollabile e ripetitivo che spesso sfocia in una vera e propria patologia. È il caso del Binge Eating Disorder (BED) il disturbo alimentare più comune, caratterizzato da episodi ricorrenti di abbuffate fuori controllo, analoghe a quelle della bulimia, non seguiti da atti compensatori o di eliminazione (come l'induzione del vomito o l'auto-somministrazione di lassativi). Chi ne è affetto sviluppa nel tempo obesità grave, oltre a un marcato disagio psicologico, caratterizzato da depressione, ansia, bassa autostima o altri problemi che possono influenzare notevolmente la qualità della vita.

I trattamenti più significativi e attualmente disponibili per il BED prevedono una combinazione di psicoterapia e farmacoterapia, quest'ultima generalmente basata su farmaci antidepressivi. Tuttavia, il fatto che il tasso di ricaduta sia ancora molto elevato evidenzia la necessità di individuare strategie più efficaci. Due gruppi di ricerca coordinati rispettivamente da Silvana Gaetani del Dipartimento di Fisiologia e Farmacologia Vittorio Erspamer [della Sapienza](#) e da Carlo Cifani della Scuola di Scienze del Farmaco e dei Prodotti della Salute dell'[Università](#) di Camerino, hanno identificato in una molecola, l'oleoiletanolamide, un nuovo strumento farmacologico per prevenire e contrastare il disturbo da alimentazione incontrollata. I risultati dello studio sono stati recentemente pubblicati sulla rivista *Neuropsychopharmacology*. Il crescente interesse della comunità scientifica per l'oleoiletanolamide, più nota con il suo acronimo OEA, deriva dal suo ruolo ben caratterizzato come segnale di sazietà per il cervello e come regolatore del metabolismo, soprattutto quello dei grassi. In questo panorama di scoperte chiave sul ruolo dell'OEA, il team [Sapienza](#) ha dato negli ultimi quindici anni un significativo contributo.

"Oggi sappiamo – spiegano Adele Romano [della Sapienza](#) e Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura dell'[Università](#) di Camerino, entrambe primi co-autori dello studio – che l'OEA è in grado di prevenire lo sviluppo di un comportamento alimentare anomalo, di tipo binge, e agisce modulando l'attività di circuiti cerebrali che rispondono alle proprietà piacevoli del cibo e/o all'esposizione a una condizione stressante".

"Le prove scientifiche che abbiamo fornito – aggiunge Silvana Gaetani – sono state ottenute in un modello sperimentale di BED, sviluppato dal team di Carlo Cifani, e sebbene debbano essere confermate in pazienti affetti da BED, fanno ben sperare che l'OEA possa essere effettivamente un nuovo potenziale alleato per la prevenzione o la cura dei disturbi del comportamento alimentare". Link alla pubblicazione scientifica: www.nature.com/articles/s41386-020-0686-z.pdf

[Tweet](#)

[Condividi](#)

comments

[Alimentazione](#)

Contatti Chi siamo

f t y Cerca

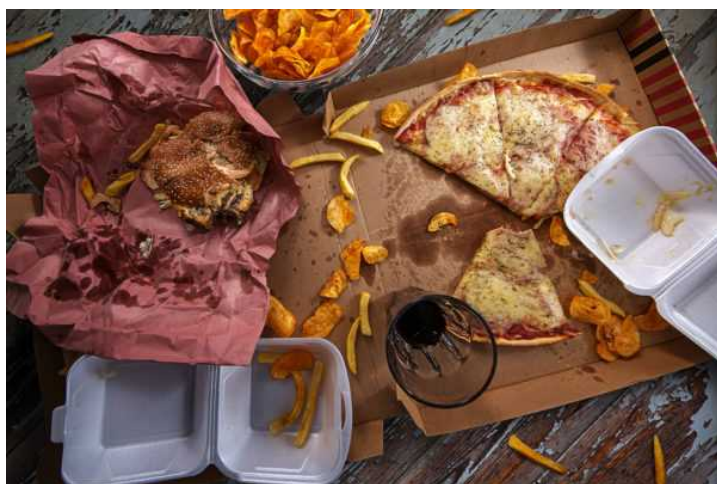


Home Sicurezza Alimentare ▾ Etichette & Prodotti ▾ Pubblicità & Bufale Nutrizione Pianeta ▾ Recensioni & Eventi ▾ Coronavirus

Home / Nutrizione /

Disturbi alimentari: una possibile nuova arma contro il binge eating. Lo studio dei ricercatori italiani

Giulia Crepaldi 20 Maggio 2020 Nutrizione Lascia un commento



All'inizio di maggio, l'Istituto superiore di sanità aveva lanciato l'allarme: con lo stress legato alla pandemia e alle lunghe settimane di isolamento, per chi soffre di [disturbi alimentari](#) c'è il rischio concreto di un peggioramento o una ricaduta. Tra questi, il più diffuso è il disturbo da alimentazione incontrollata, meglio noto con il suo nome inglese, *binge eating disorder*. Ma ora un gruppo di ricercatori italiani [della Sapienza](#) e dell'[Università](#) di Camerino potrebbe aver identificato un'arma in più per aiutare le persone che ne soffrono a tenerlo sotto controllo.

Il **disturbo da alimentazione incontrollata** è caratterizzato da episodi ricorrenti di abbuffate, che possono determinare nel tempo lo sviluppo di obesità, ed è associato a un disagio psicologico caratterizzato, per esempio, da depressione e ansia. Al momento, il trattamento del *binge eating disorder* prevede quindi la combinazione di psicoterapia e farmaci, generalmente antidepressivi. Ma il tasso di ricaduta, specialmente in momenti come questo, resta alto.





La molecola studiata dai ricercatori italiani è in grado di inibire nei ratti un comportamento simile al binge eating disorder

E proprio qui potrebbe venire in aiuto la molecola identificata dai ricercatori italiani coordinati da Silvana Gaetani del Dipartimento di fisiologia e farmacologia della Sapienza e Carlo Cifani della Scuola di scienze del farmaco e dei prodotti della salute dell'Università di Camerino. Si tratta dell'oleoiletanolammide, più nota con l'acronimo Oea, una molecola che agisce come segnale di sazietà nel cervello e che ha un ruolo nella regolazione del metabolismo (in particolare quello dei grassi). Proprio per questo è finita nel mirino della comunità scientifica.

Adele Romano e Maria Vittoria Micioni Di Bonaventura, prime co-autrici dello studio, spiegano che l'oca *"è in grado di prevenire lo sviluppo di un comportamento alimentare anomalo, di tipo binge, e agisce modulando l'attività di circuiti cerebrali che rispondono alle proprietà piacevoli del cibo e/o all'esposizione a una condizione stressante"*.

Lo studio, pubblicato su [Neuropsychopharmacology](#), è stato condotto sui ratti, dove la molecola ha mostrato la capacità di inibire un comportamento simile al *binge eating* che si manifesta nelle persone. Siamo quindi ancora in una fase preliminare della ricerca, ma i risultati appaiono molto promettenti e *"fanno ben sperare che l'oca possa essere effettivamente un nuovo potenziale alleato per la prevenzione o la cura dei disturbi del comportamento alimentare"*, afferma Silvana Gaetani.

© Riproduzione riservata